

## L'antipatia per i bambini

di Giovanni Choukhadarian

Teresa Ciabatti  
**I GIORNI FELICI**  
pp. 308, € 16,50,  
Mondadori, Milano 2008

**E**sordiente nel 2000 con *Adelmo, torna da me*, modestamente trasposto in film da Paolo Virzì, Teresa Ciabatti ha poi fatto la sceneggiatrice per il cinema. Suoi sono film di grande successo come *Tre metri sopra il cielo*, *Ho voglia di te* e il recente *Un gioco da ragazze*. Con *I giorni felici* si torna infine alla letteratura. Il romanzo è intanto notevole per il lavoro sull'intreccio (al cinema si direbbe: sul montaggio): nel caso di specie, sulla giustapposizione fra elementi di finzione e la cronaca reale delle vite di "bambini interrotti" (con riferimento a *Ragazze interrotte*, film di James Mangold uscito ormai quasi dieci anni fa). La chiusa del libro, quando Greta, uno dei personaggi immaginari, valica la soglia che separa l'invenzione dalla realtà, denota in modo inequivoco quanto l'antinomia sia significativa per l'autrice.



Del tutto verosimile è la descrizione dei "sogni a occhi aperti" di Sabrina, quando lei, soprattutto da bambina prodigio qual è, ma anche da adulta, immagina scene in cui tutti la acclamano. Sabrina è la figlia di un dirigente della televisione di stato e incarna, nel soggetto messo in scena da Ciabatti, l'idealtipo della bambina prodigio da rotocalco. In realtà, conserva anche da adulta tutte le impuntature e le perfidie dell'infanzia; non è un caso se l'unico uomo capace di darle piacere sessuale sarà quello rubato alla sorella. Sempre in quest'ottica di molto consapevole romanzo popolare, il problema è presente anche nei fratelli: il fratello che non si sente padre e rivuole la sua libertà e, nel più vieto degli stereotipi italiani, ricomincia a giocare a calcio. Barbara e Teresa avrebbero forse funzione di sorelle sagge, mature. Ma che saggezza è, pare domandare e domandarsi Ciabatti, quella di persone che chinano sempre la testa, che rifiutano ogni conflitto, che vogliono solo arrivare al giorno dopo e da lì al successivo.

Altre osservazioni. La citazione in esergo da Sartre che parla

di figli come mostri creati dai rimpianti dei genitori sembra fuorviante. I brevi riassunti delle vite di bambini divenuti famosi nel mondo dello spettacolo oppure della cronaca nera hanno un certo rilievo nella prima parte del libro. Con ogni probabilità, l'accostamento di due cause di fama tanto diverse è inevitabile (perché altrimenti un bambino diventerebbe famoso?), eppure è degno di nota: lo spettacolo e la cronaca nera, la favola moderna e il dramma.

Le parole "giorni felici" del titolo compaiono solo in fondo alla cronaca sui fratellini di Gravinna: sono tratte dalla lettera che il padre ha scritto loro perché fosse letta durante il funerale. Le scene di sesso sono affatto brusche, tuttavia non fastidiose. Che una persona come la protagonista Sabrina, parlando a se stessa come fa per buona parte del libro, usi parole sconce non mi pare probabile. Due volte la voce del libro, a sorpresa, parla come se stesse raccontando una storia, dice "Sai che...?". Con tanta antipatia vengono rappresentati tutti i bambini del libro (maleducati, odiosi, urlanti, maligni, inevitabilmente da sbattere al muro), e con altrettanta simpatia, direi proprio affetto, vicinanza, sono rappresentati gli anziani: la nonna prima, i genitori poi. Gli anziani, avanzando con l'età diventano più bassi: questo dettaglio è osservato in

almeno due, forse tre occasioni. C'è molta compassione, e prima ancora attenzione, nello sguardo rivolto agli anziani. Di converso, l'antipatia per i bambini, il peso del rimpianto dei genitori, la presa d'atto che i giovani sbagliano e che i sogni (di successo, d'amore, di senso, di perfezione) sono cose di bambini e che si vive sbagliando, tutti questi sono temi non ancora affrontati con tanta schiettezza da autori della generazione di Ciabatti (nata nel 1975). Lo Zecchino d'oro, il telefilm *Happy days*, i moti studenteschi del 1992, piazza Euclide, Villa Glori, tutto il *namedropping*, aggiungono colore, sono strizzate d'occhi e non dispiacciono.

Non che un romanzo di televisione, quindi, come hanno equivocato in lunghe, sommarie letture quotidianistiche sia il politologo Edmondo Berselli sia lo storico della tivù Aldo Grasso, questo è uno squarcio su una generazione finora piuttosto ignota. Oltre al gusto, già sottolineato, per il romanzo popolare, oltre a un indiscutibile talento nei dialoghi e nella costruzione della scena, in questo presunto libro di televisione di Teresa Ciabatti c'è il deliberato intento di fare *crossmedia communication*, che è invero l'ultima e più curiosa novità nei mezzi di comunicazione di massa. *Crossmedia communication* è studiata commistione fra emittente, messaggio e destinatario. Poteva un politologo, per quanto accorto, avvedersi di questo? O un critico televisivo? ■

ohannes@katamail.com

C. Choukhadarian è consulente editoriale e giornalista

## Disincanto femminile

di Mario Marchetti

Rossella Milone  
**LA MEMORIA DEI VIZI**  
pp. 159, € 12,  
Einaudi, Torino 2008

**D**opo la raccolta di *Prendetevi cura delle bambine*, segnalata alla 18a edizione del Premio Calvino e pubblicata da Avagliano nel 2006, Rossella Milone, classe 1979, torna, confermandosi valorosamente, questa volta da Einaudi, con una silloge di tre racconti lunghi, strettamente connessi per temi e stile narrativo (preciso, senza sbavature, uncinato al proprio oggetto). Parlare di racconti è probabilmente fuorviante, si tratta piuttosto di cerchi disegnati nell'acqua da una pietra lanciata con penetrante levità, per poi essere riassorbiti al centro. Non c'è sviluppo narrativo, c'è lo scavo di impotenze femminili dettate dall'amore: un amore familiare, assorbente, onnipervasivo che finisce con il rivelarsi fallimentare, ma senza che lo si sappia vedere e ammettere. Le tre donne protagoniste, Lena (*Leucosia*), Silvana (*Le gioie dei morti*) e Nice (*Il centro di niente*) compiono gesti di affetto, o meglio di cura, verso mariti, sorelle, padri, sono ineccepibili, ma non colgono nel segno, sia che riesca-

no a trattenere l'oggetto relazionale, sia che non vi riescano, non suscitano amore, tutt'al più un attediato riconoscimento. Lena trattiene accanto a sé con dedizione morbosa, a scapito di una carriera di ricercatrice, il marito gravemente colpito nella propria autonomia, Silvana inutilmente si prepara ad accogliere la nomade sorella attrice da cui è separata da tanti anni, Nice mantiene uno stanco rapporto con il marito e si rivela incomprensiva con l'anziano padre che vagheggia ancora una propria vita affettiva. Lena e Nice sono come disturbate da ogni squarcio di luce, da ogni elemento di bellezza e vitalità, sono ossessive con il cibo: la ciliegia non è una rossa festa, il peperoncino non sprigiona fuoco.

Ossessivamente - male peraltro della nostra epoca - calcolano valori dietetici e scelgono l'esangue. La cura, tema al centro di tanto pensiero femminile, sembrano suggerire, del tutto inconsapevolmente, Lena, Silvana e Nice attraverso questi pezzi, non dà felicità. Le tre donne alla fine (ma è un termine poco confacente) si ritrovano al punto di partenza, sono rigettate e confermate in una situazione esistenziale da cui non sanno, non possono e non vogliono uscire. Sullo sfondo, qui come già in *Prendetevi cura delle bambine*, aleggiano altre

figure femminili, come Dea del racconto che dà il titolo alla prima raccolta, come Carmen, la sorella di Silvana, come Teresa, la donna del pensionato di Villa Zante che il padre di Nice vuole sposare: sono donne che per realizzare se stesse hanno rescisso i legami familiari, seguendo il loro desiderio, anche sessuale, sono ex figlie dei fiori, ex sessantottine, chissà, femministe un po' polverose. Anch'esse hanno fallito, così sembra. Il cerchio si chiude in una duplicata impotenza. Dov'è la via d'uscita?

**I**n filigrana, negli interstizi della narrazione, si intravede Napoli con il suo via vai di motorini, con le voragini in strada nei giorni di pioggia, con i suoi guasti anche nei luoghi più belli, Napoli che aggiunge impotenza a impotenza. La quasi impossibilità di attraversare il tessuto urbano è come l'incapacità di superare la distanza verso le persone di prosimità, ciò che finisce con il paralizzare le protagoniste. In questo fitto di caseggiati, di rumori, di auto mal invecchiate, di tanto in tanto si apre un varco di natura - Procida, qualche pezzo di Cilento - una traccia dell'antica bellezza. Qualche uccello che si è salvato. Uno strano, piccolo rettile, la leucosia, rapita da un uomo, che cerca la libertà. Ma bisogna sapersela dare. Occorre un atto. ■

mariomarchetti@libero.it

M. Marchetti è insegnante e traduttore

## Il testo: Disordinati frammenti

di Marco Palasciano

**M**arco Palasciano, di Capua, musicista e scrittore, autore di *Prove tecniche di romanzo storico (Lavieri 2007)* e più volte finalista al premio Calvino, si occupa da tempo del *Disastro Campano*.

**U**n'Europa si aggira tra i fantasmi. Rifugiata nella loro caverna, la ragazza affannata dalla corsa sulla riva - un fiore d'ibisco le cade dai capelli - prova a afferrare per un lembo una, un'altra, né mai riesce a far presa, di quelle figure vane, a gridare nei loro orecchi sordi che c'è un toro che la insegue. Ma lei per le ombre è un'ombra; camminano senza vederla, intente al loro niente; e già un muggito ottenebra la soglia.

(Quest'Europa non è Europa, è Campania; e quel toro non è Zeus innamorato, ma un mostro sbranatore, metà ragno, affine al kraken che aspettava Andromeda).

Il gran sole carico d'amore è tramontato nell'immensa lacrima che avvolge il più del mondo e ha nome oceano, lasciandoci prima alla notte e poi alla sorda luna che impudente sorride disfiorendo coi medusei tentacoli il Tifata. Il suo funereo carro seguono farfatopi neroalati, spargendo per lo spazio la tenue sabbia degli incubi, invisibile come un flusso di nanoparticelle.

Salendo abbraccerà in una sola fredda occhiata il lago d'Averno e la Reggia di Caserta, i Lagni contaminati e il carrozzone della Sibilla, i templi di Pæstum e le ville dei camorristi, il grattacielo osceno in via Medina e l'anfiteatro di Capua antica canoro di ruggiti fantasmi, una strada di campagna dove un tre ruote porta a spasso sotto un telo alcuni bidoni di scorie abusive del nord-est e la stazione di Napoli centrale con alcuni gentili noglobal del nord-est seduti tra i loro zainetti in attesa del treno delle 4.07, la bianca palla alie-

na della centrale nucleare in letargo sul Garigliano e le ombre di Plinio e suo nipote che siedono presso la riva del mare e guardano con atarassia al Vesuvio che si prepara a curare le piaghe della Campania con il suo fuoco quello sì veramente purificatore, la tomba di Leopardi su cui riposa le ali chiuse come un libro chiuso una farfalla nei cui ommatidi si specchiano le prime nubi che tingeggia l'alba - ecco, è già lunedì e io non so come può concludersi questa storia - e il cantiere acerano dove incompiuta torre nacque già rugginosa e sogna un suo finale babelico...

Chiaiano - non lo si dimentichi - è un'inezia, come l'intera questione discariche e come l'intera emergenza rifiuti, se si confronti col problema vero: la Campania cui urge la bonifica; l'infelice che giace su un fianco imbozzolata (ma non è una crisalide) in un intrico di fili sul fondo di un fosso tramortita dal veleno dell'aracnotauro che la tiene in vita per poterne sbocconcellare un brano oggi un brano domani e stuparla a suo piacere in conno e in culo né alcuno dai casali e le caserme mostra di udirla gemere poiché forse hanno gli orecchi chiusi dal ragnatelo come lei ne ha chiusa la bocca, lei gli organi esterni pieni di piaghe e le viscere di eiaculato tossico e continuano ad arrivare ancora tutta la notte illune o a luna ridens non uno ma innumeri Api traboccanti seme nero e non stiamo parlando di buoi egizi né di alibi versòri, continuano - come dice il poeta -

tutti i notturni abusi che il cafone non lamenta e il satellite non segue

e a un tratto delle ombre si avvicinano e conficcano intorno quattro ceri fetido fumiganti - allegoria degli inceneritori...

### Le nostre e-mail

direttore@lindice.191.it  
redazione@lindice.com  
ufficiostampa@lindice.net  
abbonamenti@lindice.net  
schede@lindice.com  
editing@lindice.com  
premio.calvino@tin.it